Nel rapporto semestrale dell'Isco preoccupanti previsioni per l'anno in corso: il Pil solo al +0,2% mentre il governo prevedeva +1,5%

Il nostro sarà il paese dell'Ocse dove la recessione copirà più duro Atteso un crollo degli investimenti e una disoccupazione all'11,4%

1993, l'Italia in «crescita zero»

«Non aumenta la ricchezza nazionale ma l'inflazione salirà»

Economia ferma, disoccupati in aumento, crollo degli investimenti, ennesimo aumento della pressione fiscale. Queste le previsioni contenute nel rapporto semestrale dell'Isco per il 1993. Le buone notizie sono poche, e riguardano i conti dello Stato: il deficit sfonderà i tetti previsti di «solo» 10mila miliardi. Ma è previsto un aumento dell'inflazione: i prezzi cresceranno più delle retribuzioni.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Ad eccezione della Svezia, sprofondata nella depressione più nera, l'Italia sarà il paese che nel 1993 avrà la crescita economica più lenta tra tutti i ventiquattro paesi più industrializzati aderenti all'Ocse. Sarà un anno di crescita zero o quasi, ammonisce l'istituto per lo studio della congiuntura nel suo rapporto semestrale: rispetto all'anno scorso il pil aumenterà appena dello 0,2%, molto al di sotto di quell'1,5% originariamente «programmato» dal governo. E questo avverrà nonostante l'avvio di una forte ripresa a livello mondiale, i cui impulsi arriveranno soprattutto dal Nord America. Le economie di Usa e Canada registreranno infatti tassi di sviluppo rispettivamente del 3 e del 2,7%. In Italia invece la crisi colpirà duro.

Investimenti a picco. A «tirare» saranno solo le esportazioni, che si avvantaggeranno della svalutazione della moneta (il marco si manterrà intorno alle 900 lire, il dollaro sulle 1.500), mentre diminuiranno le importazioni e si assisterà ad una contrazione della domanda interna e dei consumi privati. Andranno incontro a un vero e proprio crollo gli investimenti fissi lordi (–3,6%), in particolare nel settore delle costruzioni. I margini di profitto delle imprese potranno però contare sul calo delle retribuzioni: il costo del lavoro per unità di prodotto salirà solo del 3,4% nell'intera economia, mentre nell'industria questo aumento sarà dimezzato.

Prezzi in salita. Ad essere fortemente penalizzati saranno insomma stipendi e salari, visto che su di essi si abbatterà la mannaia dell'inflazione, che nel 1993 tornerà a crescere, anche in questo caso grazie agli effetti della svalutazione. Secondo l'Isco si attesterà al 5,8% o poco sotto. In ogni caso, un tasso superiore sia a quello dello scorso anno che al 4,5% previsto dal governo.

Più disoccupati. La crisi economica farà aumentare l'esercito dei senza lavoro, la cui percentuale in rapporto alla popolazione attiva passerà dall'11,1 all'11,4% (l'Isco utilizza ancora i vecchi parametri di riferimento). Diminuiranno invece i posti di lavoro a disposizione, e in particolare questo riguarderà il lavoro dipendente (la flessione dell'occupazione sarà dello 0,7%).

Aumentano le tasse. Gli effetti delle ultime manovre finanziarie si faranno sentire anche sulla pressione fiscale (tributaria e contributiva), che arriverà al 41,4% del pil e cioè ai massimi livelli della Cee. In crescita l'Irpef, grazie alla reintroduzione del *fiscal drag*, alla maggiorazione delle aliquote, al taglio delle deduzioni di imposta, alla *minimum tax*. Ma anche l'Irpeg darà più gettito: le società saranno tartassate dalla totale indeducibilità dell'Ilor. All'aumento dell'imposizione contribuiranno anche l'Ici, la tassa sul patrimonio delle imprese, il condono.

Deficit a 160mila miliardi. A causa della recessione, le entrate fiscali non raggiungeranno tuttavia i livelli previsti, facendo in questo modo mancare l'obiettivo di deficit statale, fissato fino a questo momento in 150mila miliardi. Dunque un buco di 10mila miliardi dal quale però – afferma l'Isco – non deriverà necessariamente una nuova manovra se a livello europeo si riuscirà a concertare una riduzione dei tassi. In questo modo infatti diminuirà l'onere dei rendimenti sui titoli di Stato. L'avanzo primario subirà tuttavia un ridimensionamento rispetto alle previsioni: da 50 a 40mila miliardi. L'Isco considera inoltre «pienamente avviato» il processo di preparazione alle privatizzazioni, dalle quali, afferma, è lecito attendersi i 7mila miliardi previsti. Ma su questo punto la Corte dei Conti ha già espresso più di un dubbio.

DUE ANNI A CONFRONTO

	1992	1993
CRESCITA PIL	1,1%	0,2%
DISOCCUPAZIONE	11,1%	11,4%
INFLAZIONE	5,4%	5,8%
DEFICIT	163.000	160.000
PRESSIONE FISCALE	40,5%	41,4%
LIRA/MARCO	790	900

Prometeia: 320mila in meno nell'industria

A conti fatti, la crisi dei primi anni '90 sarà costata 320mila posti di lavoro nel solo settore industriale. La stima è contenuta nell'ultimo rapporto di Prometeia. Secondo il centro studi bolognese, però, «esistono le condizioni» per una rapida uscita dalla crisi, almeno per l'industria. Ma tutto dipenderà dal contenimento dell'inflazione, che quest'anno si attesterà poco sotto il sette per cento.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il nemico numero uno dell'azienda Italia è ancora l'inflazione. Solo una serie di comportamenti coerenti da parte di governo, operatori economici e parti sociali potrà evitare nei prossimi due anni un suo ritorno di fiamma e garantire la ripresa del paese. L'allarme è contenuto nel rapporto del centro studi Prometeia «analisi dei settori industriali» che verrà presentato lunedì a Bologna, ma di cui sono state diffuse alcune anticipazioni.

Il futuro comunque non è tutto nero: «Esistono le condizioni – si legge nel rapporto – perché nei prossimi mesi si possa assistere ad un veloce mutamento nelle tendenze che hanno caratterizzato l'industria italiana in questi primi anni '90».

E che la crisi in questo lasso di tempo sia stata particolarmente dura lo dimostrano le elaborazioni di Prometeia sul fronte dell'occupazione: nella sola industria, a conti fatti, la crisi sarà costata circa 320mila posti di lavoro.

L'impresa manifatturiera sembra comunque arrivata al punto di svolta, e può guardare con più fiducia all'uscita dalla recessione. I primi segnali *si avvertiranno sul fronte* della produzione e della redditività, che aumenteranno insieme alle risorse finanziarie da destinare agli investimenti. Queste ultime cresceranno del 20%.

Quali sono queste «condizioni» da sfruttare? Sostanzialmente due: la svalutazione della lira e la moderata dinamica del costo del lavoro, conseguente soprattutto agli accordi del 31 luglio. Ne deriva un aumento di competitività che farà aumentare nei prossimi due anni le esportazioni italiane del 25% in termini di fatturato estero. L'occasione è dunque ghiotta, ma bisogna saperla cogliere. E a questo proposito Prometeia sembra fare propri gli ammonimenti della Banca d'Italia: «L'intera previsione – si afferma – si basa sull'ipotesi di un radicale cambiamento nella condotta degli operatori in senso antiinflazionistico».

E qui sta un po' tutta la scommessa. Nel *Bollettino Economico* diffuso una settimana fa, Bankitalia invitava le imprese a tradurre la svalutazione della lira in maggiore competitività anche sul mercato interno, nel presupposto che un leggero aumento dell'inflazione non avrebbe innescato fenomeni di rincorsa salariale. Ma tutta l'ipotesi di via Nazionale si basava su una crescita dei prezzi comunque inferiore al sei per cento.

Prometeia fa invece delle previsioni più pessimistiche: nel caso che la svalutazione della lira si attesti complessivamente al venti per cento, la dinamica dei prezzi sarà contenuta quest'anno sotto al 7%, e nel prossimo anno sotto al 6, e solo in presenza di comportamenti «virtuosi»: moderazione salariale e rinuncia ad incrementare i margini di profitto a scapito della competitività.

Anche lo Stato dovrà fare la sua parte, attraverso il riequilibrio dei conti dello Stato, il contenimento delle retribuzioni pubbliche e la messa in campo di una politica tariffaria *non inflattiva. Dovranno inoltre* essere introdotte misure adeguate per incentivare la concorrenza nei settori protetti, che nel passato si sono caratterizzati «per comportamenti collusivi».

Prometeia sottolinea comunque che «alla schiarita all'orizzonte delle imprese manifatturiere non corrisponde un miglioramento della situazione economica generale del Paese». «Solo il contenimento dell'inflazione – conclude il rapporto – convaliderà, nel tempo, i guadagni di competitività impliciti nelle recenti modifiche dei rapporti di cambio, consentendo all'industria volumi di attività tali da sostituirsi al settore pubblico quale elemento di traino della crescita economica del paese».

Passa la proposta del ministro Fontana, rivoluzione di competenze nel settore agricolo

Agro-alimentare, pesca e foreste Muore l'agricoltura, ecco il superministero

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Darà molto più spazio alle regioni, assumerà molte altre competenze «sottraendole» ad altri dicasteri, avrà compiti di coordinamento e pianificazione più che di potere in senso tradizionale. Il nuovo mega-ministero per le politiche agro-alimentare e delle risorse rurali, voluto dal ministro Gianni Fontana e varato dal consiglio dei ministri (è stata bocciata solo la parte riguardante l'Aima, che resterà come prima) forse non riuscirà ad evitare il referendum che lo vorrebbe cancellare, ma certamente darà molte carte in mano a chi si oppone alla sua abolizione.

Se la consultazione sarà superata senza danni, il ddl una volta approvato determinerà certamente una svolta nella politica agricola italiana, messa in questi anni in crisi anche per la obsolescenza delle sue strutture e funzioni. Il primo dei 6 articoli indica nuovi e vecchi campi di intervento: risorse agricole e forestali, alimentare e agroindustriale, interventi sul mercato agricolo e alimentare, acquacoltura, pesca marittima e in acque interne, conservazione e sviluppo delle zone rurali, materie veterinarie, agriturismo. In particolare la pesca e acquacoltura verrebbe trasferita dal ministero della marina mercantile (ora accorpata ai trasporti), le funzioni agro-alimentari dall'industria, la veterinaria dalla sanità, le opere irrigue e la valorizzazione della produzione agricola al mezzogiorno.

Il nuovo ministero per le politiche agro-alimentari e le risorse rurali dovrà in particolare curare le relazioni e gli accordi internazionali nelle materie di competenza; assicurare la presenza italiana alla elaborazione delle politiche comunitarie; presiedere alla definizione e promozione delle politiche nazionali; svolgere le attività di indirizzo, regolazione e controllo della quantità e qualità della produzione agricola e alimentare. Per attuare un puntuale decentramento e coordinare l'attività complessiva, verrà istituito un comitato presieduto dal ministro e composto da rappresentanti del ministero e da assessori regionali.

Alle regioni verranno assegnate, oltre a quelle attuali, una serie di importanti funzioni: concessione di aiuti, contributi e provvidenze straordinarie per fronteggiare situazioni di crisi; controlli preventivi sul territorio connessi alla applicazione dei regolamenti comunitari, e controlli successivi (eccetto quelli affidati dalla cee ad agenzie specializzate e quelli di pertinenza dell'ispettorato centrale repressione frodi); interventi per il finanziamento a tasso agevolato di operazioni di miglioramento agrario e di riequilibrio finanziario a favore delle cooperative agricole; interventi a sostegno della cooperazione nella trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e zootecnici; sostegno e sviluppo delle associazioni riconosciute di produttori; innovazione e sviluppo della meccanizzazione.

Passerà alle regioni anche tutto ciò che riguarda gli interventi per la bonifica e l'irrigazione nel territorio; la prevenzione degli incendi boschivi (eccetto il servizio aereo e i vigili del fuoco); la produzione e la commercializzazione del legno; la legittimazione degli usi civici.

Questa «rivoluzione» comporterà un profondo rinnovamento della *macchina ministeriale*, che dovrà essere messa a punto da appositi regolamenti governativi per quanto riguarda fra l'altro l'organizzazione degli uffici e dei relativi contingenti di personale (quello eventualmente in esubero verrà messo in mobilità).

Il ministro dell'agricoltura Gianni Fontana

Per il coordinamento delle attività del corpo forestale, di interesse comune sarà istituito un comitasto di ministri. Per gli interventi di mercato, gli accertamenti istruttori, gli interventi sul mercato agro-alimentare a sostegno della commercializzazione e della qualità dei prodotti, le forniture di prodotti ai paesi in via di sviluppo, verrà istituito entro tre mesi un organismo di intervento sotto forma di spa (90% Stato, 10% Ismea).

L'attuale ministero ha una dotazione di organico di 2.235 unità, dei quali 8 dirigenti generali e 98 dirigenti. Per quanto riguarda l'Aima e la veterinaria, la stesura della riforma sarà compiuta in una apposita riunione a Palazzo Chigi il 9 marzo.

La crisi dalle Alpi al Sud

Domani tessili in sciopero Trattano Alenia e Italtel Più «cig» in Lombardia

MILANO. Lo sciopero nazionale dei tessili, domani 8 marzo, in concomitanza con la festa della donna, apre un'altra settimana di lotte.

Gli scioperi della settimana. La categoria dei **tessili** domani 8 marzo sciopera quattro ore, con manifestazioni e cortei nei capoluoghi per chiedere al governo di avviare una politica industriale di sviluppo e di sostegno. Lo sciopero coincide con l'8 marzo in quanto la manodopera del settore è costituita in netta prevalenza da donne. Mentre uno sciopero generale avrà luogo a **Bari** giovedì 11. Otto ore contro una crisi che vede 130 mila disoccupati, 4.900 iscritti alla mobilità e 4 mila in cassa integrazione a zero ore. «Intendiamo intervenire nel merito delle scelte del governo e sollecitare la *Regione e gli enti locali* a sbloccare gli investimenti», ha detto il leader Cgil Giuseppe Savino. I tessili di Bari rinviano a giovedì il loro sciopero di domani. Un altro sciopero generale è stato proclamato in tutta l'**Umbria** per il 23 marzo.

Aumenta la cig in Lombardia. 82.724 ore nel 1992 (+ 31,2% rispetto al 1991). Con una accelerazione negli ultimi mesi per la cig straordinaria che «sottolinea la crisi industriale della Regione», come dichiara il Servizio di osservazione della Regione Lombardia in base ai dati elaborati da fonti Inps. La Cig investe tutti i settori, soprattutto metallurgico e meccanico. Molto sostenuta la Cig nel tessile abbigliamento.

Trattano Alenia e Italtel. Riprendono anche i negoziati Alenia (domani) e Italtel (mercoledì). Per Alenia, Fausto Vigevani ritiene possibile «entrare nella fase conclusiva, per verificare se esistono le condizioni per un accordo». Vigevani Giudica positivi gli impegni di spesa aggiuntiva del governo nei settori difesa ed aerospaziale, «e le significative aperture di Alenia sugli strumenti di gestione della ristrutturazione». All'azienda è stato chiesto di sospendere l'avvio della Cigs che dovrebbe partire lunedì, per tentare di riassorbire gli esuberi denunciati, circa 5.200 addetti. Per Italtel si riprende mercoledì, dopo la non-stop di due giorni (sospesa ieri). L'azienda minaccia la Cigs per 124 lavoratori a partire dal 15 marzo. Le eccedenze (1.627) sono per ora ridotte a 1.424. I coordinamenti sindacali stanno preparando una «proposta risolutiva».

Appello dei vescovi. La Conferenza episcopale della Campania, presieduta dal cardinale Michele Giordano, prende posizione e definisce la crisi occupazionale «drammatica» e «gravemente offensiva della dignità umana», e sollecita tutti quanti «a mettere da parte divisioni e calcoli favorendo il bene comune». Invito esteso anche agli imprenditori ed al sindacato. Appello molto generico, invece, e perfino discutibile, viene dal vescovo di Varese, monsignor Marco Ferrari, che dopo essersi dichiarato «preoccupato per la grave situazione economica della provincia» si limita a chiedere agli imprenditori «qualche atto di coraggio per creare qualche posto in più», mentre a suo avviso i sindacati dovrebbero «rinunciare alla contrapposizione» e, tra l'altro, «proporre ai lavoratori la flessibilità».

□ *G.Loc.*

Legno-mobili

Accordo per il settore artigiano

ROMA. Non è un contratto «ricco» quello portato a casa dai 40 mila dipendenti (su un totale di 270 mila) delle aziende artigiane del settore del legno-mobile-arredamento, ma è significativo il fatto che sia per ora l'unico accordo sindacale raggiunto in questi tempi di grave crisi economica. Gli aumenti salariali a regime vanno da 180 a 320 mila lire, ma in caso di scostamento della inflazione dalle stime concordate vi saranno riallineamenti; verranno erogate 250 mila lire di una tantum (170 mila agli apprendisti); per le relazioni sindacati si da vita a un comitato paritetico; le peculiarità territoriali saranno affidate a una contrattazione regionale; il periodo di prova per gli apprendisti viene elevato a due mesi; il monte-ore annuo di flessibilità viene portato a 90 ore; si introduce il salario di ingresso (le modalità saranno definite entro 30 giorni); viene portata a 25 anni l'età di assunzione degli apprendisti. Pari opportunità, previdenza complementare, trattamento di malattia, sono altri punti innovati. Il contratto ha durata gennaio '93-dicembre '96. Secondo uno studio della Feneal-Uil (che con Fillea-Cgil e Filca-Cisl ha firmato l'accordo con le controparti Confartigianato, Cna e Casa), nel primo semestre del '92 la produzione è andata abbastanza bene con un aumento del 2,4%; nel secondo semestre invece la crisi generale si è fatta sentire anche qui con un forte rallentamento, portando la crescita all'1,6%. La situazione peggiorerà ulteriormente nei prossimi due anni con contrazione del 5,2 nel'93 e del 3,0% nel '94.

8 marzo 1993.

- *Difendiamo la 194.*
- *Basta all'orrore degli stupri contro le donne bosniache.*
- *Per una informazione sessuale nelle scuole.*

SVEGLIAMOCI BAMBINE!

Partecipiamo alle

MANIFESTAZIONI, ai CORTEI, agli INCONTRI di:

ROMA, MILANO, PALERMO, TORINO, BOLOGNA, FIRENZE, GENOVA, UDINE, MODENA, TARANTO, BIELLA, RIMINI, PADOVA, NOVARA, NAPOLI

Le ragazze della Sinistra Giovanile nel PDS.

Una posizione prestigiosa per Alexander Society

Qualità artigiana in un nitido design: al top i marchi della Distilleria Bottega

Che cosa occorre per produrre una grappa che unisca ad un sapore armonioso e vellutato un profumo ricco e fruttato? Intanto, una ottima materia prima; poi, una estrema attenzione nelle varie fasi della lavorazione. Ed è proprio così che nascono le grappe Bottega.

Caratteristica peculiare è la distillazione che prevede un primo passaggio del vapore alcoolico in colonna continua, per essere poi ridistillato in alambicchi di rame discontinui. Il prodotto finale viene definito dalla mano attenta del Maestro distillatore che esegue manualmente il delicato taglio di testa e coda.

La grappa così ottenuta viene poi ridotta a gradazione di consumo attorno ai 40-43 gradi alcoolici.

In particolare la grappa Alexander è tra le 33 aziende che hanno saputo *distinguersi negli ultimi anni* a livello nazionale ed europeo — secondo quanto riporta Nicola Dante Basile nell'ultimo volume della collana di studi pubblicata da «Il Sole 24 Ore» — per le strategie e le politiche commerciali adottate per sostenere i propi marchi. Nella «rosa» delle 33 aziende italiane che compaiono nello studio, intitolato «1993: il marchio a una svolta», figura infatti la Distilleria «Alexander Society» di Pianzano di Godega (Treviso). Di *fronte allo scenario* economico europeo che si delinea con l'abbattimento delle frontiere doganali, la «battaglia» per le imprese italiane si giocherà, secondo Basile, sul campo del diverso approccio tra imprese e consumatori, e in questo contesto aumenterà considerevolmente la funzione di richiamo rappresentata dal marchio. Per la «Alexander», l'affermazione commerciale è passata negli ultimi dieci anni, come sottolinea il titolare Alessandro Bottega, attraverso la «reinterpretazione» del prodotto e la necessità di dargli «*una nuova dimensione* fatta di contenuti ed estetica»: sottolineata, quest'ultima, dall'attenzione grafica riservata alla bottiglia e alla confezione. Lo sforzo profuso permette oggi all'impresa di esportare all'estero il 17 per cento delle oltre 600.000 bottiglie di distillati commercializzate. I risultati sono confermati dai dati che si riferiscono al fatturato della «Alexander» degli ultimi quattro anni, passato dagli 1,7 miliardi del 1989 ai 7 del 1992 ed ai previsti 11 del 1993.